

Boralevi: 'Il mio sole scalda il cuore'

Già in ristampa l'ultimo libro della scrittrice fiorentina. Storia di una famiglia all'ombra della Seconda Guerra

di **Titti Giuliani Foti**
FIRENZE

«Quando finisco di scrivere è come se la storia di staccasse da me e mi lasciasse andare libera. Da questo sento che la narrazione può dirsi conclusa. E non nascondo che dopo aver lavorato tre anni a questo romanzo, ho tirato un sospiro di sollievo». Antonella Boralevi e la sua fatica letteraria numero 23 dal titolo: «Tutto il sole che c'è» (La Nave di Teseo). Donna sensibile, arguta, intelligente: una scrittrice che sa destreggiarsi nel cuore degli altri, concedendo ciò di cui non si può fare a meno: l'anima.

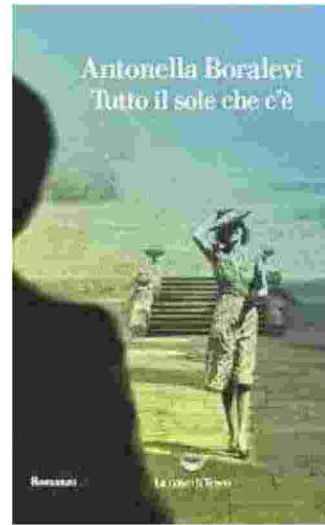
Settecento pagine già in ristampa, fitte di amori e rapporti che si intersecano, ben calibrati, studiati, meditati che offrono lo spaccato di una società attraverso storie inframezzate da momenti intimisti all'ombra dell'ultimo conflitto mondiale.

Antonella Boralevi, fiorentina: questo libro è un omaggio alla sua terra?

«Certo che lo è. Ma la cosa straordinaria è che tutto questo è nato proprio tra il centro di Firenze, le colline e San Domenico, la Toscana. E' accaduto che mi fossi slogata una caviglia e con degli amici ero in una bella casa di campagna. A un tratto l'ispirazione è venuta da me. Mentre gli altri giocavano a tennis e io stavo su una chaise-lon-



«Tutto il sole che c'è», il romanzo di Antonella Boralevi racconta la storia travolgente di due ragazze spericolate



gue sotto un platano con la gamba fasciata, in una di quelle giornate belle di metà agosto con la luce dorata e i prati verdi che accarezzano l'anima, a un certo punto ho visto salire dal viale dei cipressi un gruppo di persone. Ho capito che erano loro i miei protagonisti».

L'ispirazione quando arriva arriva, diceva qualcuno.

«Esatto: pensa che appena vista questo elegante insieme di famiglia ho cominciato a scrivere sul telefonino perché non avevo un foglio e vedevo già la storia: un padre primario chiurugo, una madre dolce e remissiva, due sorelle: come se si presentassero

davanti a me. E' stata un'esperienza meravigliosa».

E poi come è finito questo pomeriggio?

«Benissimo, con la consapevolezza che dovevo raccontare questa storia toscana ambientandola nell'Italia fascista e del dopo Guerra, quando Firenze era divisa in due dall'Arno e dagli americani sul Ponte Santa Trinita. Una storia potente e quindi prima di realizzarla, l'ho molto studiata».

Inizia mentre l'Italia di Mussolini entra in guerra?

«Esatto, nel giardino incantato di una villa in Toscana con quattro ragazzi giocano a tennis. E'

qui, come dalla mia visione, che la Storia irrompe nella loro giovinezza beata e li costringe a prendere in mano la propria vita. Con il mio libro ho voluto dipingere quell'affresco di destini e emozioni che è la vita. Dove sul male vince solo la capacità di darsi la felicità».

E scavare nell'animo umano?

«Spero che attraverso questi personaggi possa arrivare un messaggio d'amore nel cuore di chi legge. Rovesciando di continuo situazioni e caratteri, proprio come fa la vita. Un libro che rivela il segreto per ripararsi il cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

